

◆ *L'uscita del presidente russo si proietta sul faccia a faccia di domani con Bill Clinton*

◆ *Mosca concede qualcosa sui Balcani: interrotta l'erogazione di gas per la Jugoslavia*

Putin, svolta a sorpresa

«Sì ad uno Scudo per tutti»

Cambio di strategia alla vigilia del vertice

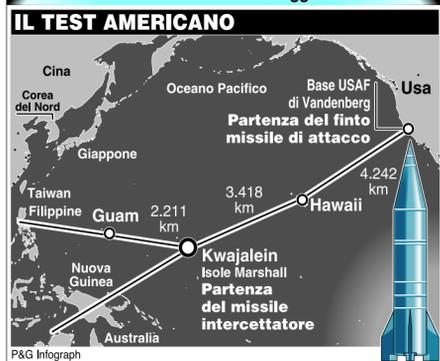
ROSSELLA RIPERT

Vladimir Putin offre un compromesso a Bill Clinton. Da pari, gli propone di trasformare il mini-scudo spaziale americano in un ombrello comune per difendere Stati Uniti, Russia ed Europa da eventuali attacchi atomici di Stati pirata. Sfrutta le divisioni europee, il presidente russo. Sa bene che dal vecchio continente è partito un fuoco di sbarramento contro la versione ridotta delle guerre stellari che la Casa Bianca vorrebbe realizzare per difendersi da Iran, Irak e Corea del Nord. Prende al balzo le stesse aperture di Clinton che ha voluto tranquillizzare gli europei giurando che il progetto antimissile sarà aperto a tutti quei paesi che rispettano gli accordi di disarmo e non proliferano. Offre un tavolo di negoziato l'ex spia del Kgb, vuole andare a vedere le carte americane per capire se Mosca può fidarsi delle rassicurazioni di Washington. È possibile difendersi dagli Stati barbuti: «Mettiamo in comune i nostri sforzi per neutralizzare le minacce contro Stati Uniti, Russia e i nostri alleati in Europa. Abbiamo le nostre proposte se vogliamo discutere con Clinton», rilancia il delirio di Eltsin in un'intervista alla Nbc. Mosca non intende modificare il Trattato Abm del '72 che fissa a cento il tetto massimo di missili antimissile per ciascun paese; non è disposta ad avallare uno scudo a stelle e strisce che riaprirebbe una pericolosa corsa al riarmo. Ma è pronta a studiare un progetto comune. La prima mossa dovrebbe essere la creazione di un sistema di difesa dai missili non strategici in grado di tranquillizzare Washington.

Abile, il delirio di Eltsin ha rimesso la palla nel campo americano alla vigilia del suo primo summit da presidente. Criticato in America per un progetto costoso dall'utilità molto dubbia, incalzato dai repubblicani che vorrebbero vincere la Casa Bianca per fare uno scudo ancora più largo, isolato in Europa, Bill Clinton ora dovrà rispondere a Vladimir Putin.

Da Berlino ieri ha voluto giocare la carta del dialogo. «Non bisogna chiudere nessuna porta alla Russia, né quella della Ue né quella della Nato», ha detto il presidente americano. Mosca deve essere parte integrante dell'Europa incalzata il capo della Casa Bianca a cinque mesi dall'uscita di scena. Rende omaggio alla Russia post-comunista. Riconosce il cammino già fatto. «La strada dalla dittatura alla democrazia, dal comunismo al mercato, dall'impero allo Stato nazione, è una ragione di speranza», ha detto ricordando che molto resta ancora da fare. Sarebbe un errore perdere la chance del dialogo con un ex avversario diventato un partner, dice agli europei. «L'alternativa sarebbe la competizione e la fine del nostro progetto di continente non diviso». Accetterà l'offerta russa? O giocherà la carta dello scambio tra il via libera al negoziato sullo Start III, che Mosca vuole fortissimamente per tagliare altre testate che non può mantenere, e un sì alla modifica dell'Abm? Il consigliere per la sicurezza americana, Samuel Berger ha messo in guardia il nuovo signore del Cremlino: «Dovrà decidere se è meglio avere un'intesa su uno scudo limitato nel quadro del trattato Abm o rischiare che un futuro presidente americano voglia tornare alle guerre stellari».

Non è chiusa la partita sul sistema anti-missile. La proposta russa non ha risolto la controversia. Washington è rimasta fredda. Ma il primo summit del dopo Eltsin non sarà quello del muro contro muro. Nemmeno la Cecenia, spinoso dossier che Clinton affronterà chiedendo ancora una volta il



Matrioske raffiguranti Clinton e Putin in un mercato di Mosca. In basso il presidente con Alessio II



L'ANALISI

La mossa del Cremlino spiazza gli Usa

Non esiste un sistema antimissile sicuro

PIETRO GRECO

Il presidente russo Vladimir Putin fa di necessità virtù. Non potendo impedire agli Stati Uniti di allestire uno scudo antimissile, e non avendo la Russia la possibilità, economica e tecnica, di allestire uno in proprio, Putin rilancia. Se proprio volete costruire un sistema di difesa antimissile, dice a Bill Clinton, allora costruiamolo insieme. Per assicurarsi reciprocamente e per proteggere tutti noi, la Russia, gli Stati Uniti e i nostri alleati, dall'aggressione di qualche stato terrorista. La sortita di Vladimir Putin è una assoluta novità per il grande pubblico. Ma non per gli esperti. Da qualche mese i tecnici delle

due superpotenze nucleari stanno discutendo sul «National Defense Missile», sul sistema di difesa antimissile, che gli Stati Uniti stanno sperimentando e intendono allestire. La discussione è stata serrata e, in parte, persino pubblica.

Tutto è iniziato qualche tempo fa, quando gli Stati Uniti hanno avanzato la preoccupazione che qualche stato terrorista potesse attaccare il territorio americano con una manciata di missili, armati con testate nucleari o con testate batteriologiche. Per prevenire questo pericolo gli Usa hanno tirato fuori dal cassetto un sottoprogetto delle guerre stellari di Ronald Reagan e hanno deciso di verificare la possibilità di realizzare un sistema di difesa antimissile basato a terra e costituito da un centinaio

di missili capaci di intercettare e distruggere nello spazio i missili attaccanti.

La Russia si è subito allarmata: questo sistema viola la lettera e lo spirito del Trattato Abm (anti ballistic missile) e spunta l'arma della deterrenza, su cui da mezzo secolo fa leva quell'equilibrio del terrore che ha impedito una disastrosa guerra guerreggiata tra le due grandi potenze atomiche.

Nessuna paura, hanno risposto gli Stati Uniti. È vero che il «National Defense Missile» viola il trattato Abm. Ma il numero di missili intercettori che noi vogliamo dispiegare è dell'ordine del centinaio, decisamente inferiore ai missili balistici intercontinentali che voi russi dispiegate, che sono diverse migliaia. Il «National De-

fence Missile» non funzionerebbe contro di voi. Esso è progettato e rivolto contro piccole potenze, non contro la grande Russia.

Non è del tutto vero, hanno ribattuto i Russi. Se voi attaccate per primi, potreste avere una discreta possibilità di distruggere la gran parte dei nostri missili. A un vostro primo attacco potrebbero sopravvivere poche decine, o qualche centinaio dei nostri missili, operativi per il pronto contrattacco. A questo punto il vostro «National Defense Missile» sarebbe in grado di neutralizzare la nostra risposta. Insomma, il vostro scudo limitato potrebbe indurvi a credere di avere raggiunto una sostanziale impunità nucleare.

No, non travisate, hanno ribattuto gli Stati Uniti. Il nostro scudo è contro gli stati terroristi. Noi non avremmo nulla da ridire se anche la Russia ne allestisse uno.

Sapete bene che questo non è possibile. Voi americani investirete una montagna di quattrini in questa iniziativa, quattrini che noi non abbiamo. Inoltre metterete a punto un sistema di satelliti a raggi infrarossi coordinati da un supercomputer capaci di individuare il più presto possibile il lancio di missili nemici. Questo sistema richiede una capacità di calcolo che noi non abbiamo. E di per sé realizza un disequilibrio tra noi e voi. Per questo siamo contro.

Non preoccupatevi più di tanto, hanno risposto i tecnici e i diplomatici americani. Noi stiamo agendo in perfetta buona fede. E possiamo collaborare per mettere a punto sia lo scudo antimissile sia un sistema di reciproca verifica.

Bene, ha tagliato corto ieri Vladimir Putin in persona. Vi credo. E rilancio: costruiamolo insieme lo scudo contro i missili degli stati terroristi. La parola, ora, passa a Bill Clinton.

Resta, però, aperta una domanda. Funzionerà davvero questo scudo? E che ci garantisce che non abbia qualche buco?

Queste domande non le poniamo noi. Sono state autorevolmente poste da tecnici e scienziati esperti. I possibili punti di crisi del sistema sono due. I missili intercettori devono localizzare, raggiungere alla velocità relativa di alcune migliaia di chilometri al secondo e colpire con una precisione al centimetro a qualche centinaio di chilometri sulle nostre teste i missili avversari. Con un'efficienza del 100%. Altrimenti lo scudo è inutile. Nessun sistema finora sperimentato ha raggiunto una simile affidabilità. Nel corso della Guerra del Golfo, i missili Patriot, progenitori dei missili antimissile del «National Defense Missile», dispiegati in Israele e in Arabia pare abbiano fallito molte e molte volte. Inoltre un attaccante ha sempre un vantaggio sul difensore. Può lanciare un solo missile in grado di offendere e contemporaneamente migliaia di ordigni in grado di ingannare i missili difensori. Insomma, nessun sistema conosciuto può garantire la sicurezza assoluta anche contro l'attacco di un piccolo stato terrorista.

Già, lasciano intendere i militari americani. Nessun sistema conosciuto. Ma noi abbiamo un sistema sicuro non conosciuto. Un sistema che, se esiste, Vladimir Putin vuole, evidentemente, portare alla luce.

E il Vaticano si attende l'invito per il Papa

Laboriosa tessitura diplomatica in vista della visita del presidente russo



ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Il presidente della Federazione Russa, Vladimir Putin, incontrando nel pomeriggio di lunedì prossimo in Vaticano Giovanni Paolo II, gli porterà l'invito a recarsi a Mosca, ma subordinandolo a modalità che saranno studiate tra le due parti e d'intesa con il Patriarca Alessio II per realizzarlo, e manifesterà il suo apprezzamento per il ruolo mondiale della Santa Sede a favore della pace e dello sviluppo dei popoli. Ciò vuol dire, salvo sorprese, che il viaggio del Papa a Mosca potrà avvenire ai primi del 2001 e dopo la conclusione del Giubileo. Da parte della Santa Sede, quindi, ci si aspetta l'invito, ma, con molto realismo, si ha la consapevolezza che, per realizzarlo, occorre sviluppare un negoziato laborioso a livello politico e più ancora sul piano religioso con il Patriarcato di Mosca. L'anticipazione di questo nuovo scenario si ebbe, sin dal novembre scorso, quando il Segretario di Stato, cardinal Angelo Sodano, si recò a Mosca ed ebbe colloqui distinti ma incoraggianti con il Patriarca Alessio II e con l'allora primo ministro, Vladimir Putin. Questi, nel colloquio con Sodano, indicò la sua strategia di sviluppo, con maggiore determinazione, i rapporti della Russia con l'Occidente europeo e, in questo quadro, manifestò la sua «alta considerazione per la politica internazionale della Santa Sede e, in particolare, per gli interventi del Papa a favore della pace».

Oggi che Putin è presidente della Federazione Russa, con il consenso popolare, è quanto mai deciso ad attuare il suo progetto politico che porta a scegliere, non solo, l'Italia come partner importante, ma anche il Vaticano per il ruolo mondiale che svolge. Ed è in base a questi orientamenti che Putin

arriva in Italia e lunedì pomeriggio si recerà in Vaticano. Va ricordato che l'invito a recarsi a Mosca fu rivolto, per la prima volta, a Giovanni Paolo II da Michail Gorbaciov in occasione della sua visita in Vaticano compiuta il 1 dicembre 1989, che diede avvio all'apertura di normali relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e l'Unione Sovietica. Invito che Gorbaciov riconfermò, nel clima della perestrojka e delle prospettive che quella svolta aveva aperto, tornando in Vaticano il 18 novembre 1990.

Ma, poi, con la sua uscita di scena in seguito alla disgregazione dell'Urss nell'agosto 1991, gli subentrò Boris Eltsin che, in veste di presidente della Federazione Russa, si recò in Vaticano alla fine di quell'anno e successivamente, ma quell'invito, mai ritirato, fu congelato e spostato nel tempo perché si disse che le condizioni non ne consentivano la realizzazione, a causa del cambiamento di governo avvenuti sul piano politico ed alle tensioni creati nei rapporti tra Santa Sede e Patriarcato ortodosso di Mosca. E, per tutta la presidenza Eltsin, la questione è rimasta sospesa. Infatti, se il punto più alto dell'Ostpolitik vaticana era stato raggiunto con l'arrivo a Mosca nel giugno 1988 di una delegazione di dieci cardinali guidata dall'allora Segretario di Stato, card. Agostino Casaroli, e con l'incontro di quest'ultimo al Cremlino con Gorbaciov nel quadro delle celebrazioni del millenario del battesimo della Russia, quella stagione si chiude proprio con le visite di Gorbaciov in Vaticano e con

l'instaurarsi delle relazioni diplomatiche. La stessa legge, che poneva tutte le religioni sullo stesso piano, fatta approvare da Gorbaciov in occasione della sua visita in Vaticano, fu contestata, dopo la sua uscita di scena, dal Patriarcato di Mosca che rivendicò la sua primazia in quanto aveva tenuto a battesimo la nascita dello Stato russo ed aveva condiviso con il popolo russo gioie e dolori. Non fu un caso che Stalin, nello scontro supremo tra l'armata rossa e l'esercito nazista che era quasi arrivato a Mosca ed a Leningrado, aveva invocato l'aiuto della Chiesa russa. Ma nel momento in cui questa Chiesa riprendeva la sua libertà, dopo la perestrojka di Gorbaciov, non poteva accettare di essere messa sullo stesso piano delle altre Chiese, fra cui la cattolica o la protestante, fortemente minoritarie in Russia. E, in questo nuovo contesto si sono sviluppate le tensioni tra il Patriarcato di Mosca e la S. Sede per il fatto che, grazie a Gorbaciov, il Papa aveva potuto nominare, per la prima volta a Mosca, un Nunzio apostolico (prima mons. Colasuonno e poi mons. Bukovsky) ed anche un Amministratore apostolico, mons. Tadeusz Kondrusiewicz. Il Patriarcato di Mosca, dopo aver subito queste presenze, ha accusato la Chiesa cattolica di fare del «proselitismo» con l'uso di grandi mezzi in «concorrenza» con la Chiesa russa. Il dialogo ecumenico è così bloccato. Esegnali delle tensioni esistenti si ebbero quando saltarono i programmati incontri tra il Papa ed Alessio II in Ungheria nel 1996 ed a Vienna nel 1997 qualche giorno prima dell'assemblea ecumenica di Graz. Si tratta ora di ripartire dal nuovo quadro politico creatosi a Mosca con Putin e dalla ripresa di un dialogo più fecondo sul piano interreligioso con il Patriarca Alessio II. Putin ed il Papa dovranno superare insieme questi ostacoli.

rispetto dei diritti umani e l'apertura di un negoziato, riuscirà a rovinare i colloqui bilaterali. Putin vuole un vertice che lo incoroni uomo forte della nuova Russia democratica. Clinton vicino alla pensione vuole confermare la partnership che ha costruito con l'amico Boris Eltsin che lo aspetta nella sua dacia di Gorki-9. Le bombe che continuano a cadere su Grozny non incrinano l'amicizia. Putin non è disposto a concedere nulla sul diritto a muovere l'Armata nei confini di casa in nome della sicurezza e dell'integrità

della Federazione. Non è sulla Cecenia che il Cremlino può fare regali al presidente americano. E sui Balcani che potrebbe aprire la porta ad un dialogo vero. Clinton dalla Germania ha chiesto agli europei di impegnarsi a debarcanizzare quell'area, a disattivare per sempre la mina Milosevic: «Per lui e la sua politica di pulizia etnica non c'è futuro», ha ammonito durissimo. Mosca indirettamente ha fatto arrivare una piccola risposta simbolica. Per la prima volta ha deciso una punizione contro Belgrado tagliando la fornitura di gas.

